

I PERSONAGGI DI UNA TRAGEDIA IN 47 VOLUMI

Chi sono, che cosa hanno fatto e perché, i "primi attori" coinvolti nello scandalo dei documenti sul Vietnam. La vicenda, per ora, ha un unico dato certo: il danno politico e morale subito dal governo americano.

Questo scandalo dei documenti sul Vietnam ha qualche cosa dell'uragano. Travolge tutti: il Presidente Johnson, la memoria del Presidente Kennedy, i loro ministri e collaboratori, McNamara, Maxwell Taylor, tutti coloro che in un modo o nell'altro parteciparono alle decisioni sulla guerra nel Vietnam. E soprattutto travolge l'onore del governo americano.

Io non so se sia vero quello che l'Amministrazione ha sostenuto davanti ai magistrati per ottenere il divieto di pubblicazione: e cioè che la continuazione della pubblicazione arrecherrebbe un grave danno militare al Paese. Danno *militare*, ripeto, non so, anzi mi sembra difficile, dato che i documenti finora pubblicati si riferiscono a situazioni, errori e responsabilità del passato. Ma può darsi che ce ne siano ancora altri, relativi a si-

tuazioni attuali, a piani militari in corso di attuazione o da attuare in avvenire. Sarebbe enorme se anche questi venissero pubblicati.

Quello che allo stato degli atti (come si suol dire in gergo giudiziario) sembra certo è il danno politico e morale per il governo americano: il discredito. Chi si fiderà più di un governo che mentisce in quel modo, e inganna il popolo, il Parlamento, l'opinione pubblica mondiale? E soprattutto chi si fiderà di un governo che si lascia portar via dal primo venuto i suoi documenti più riservati e segreti?

UN FALCO CHE DIVENTÒ COLOMBA. Sì, lo so, Daniel Ellsberg, l'uomo che ha trafugato o fotografato i documenti non era il primo venuto. I giornali e i periodici americani lo descrivono come un portento d'intelligenza: « l'intelligenza di un Niels Bohr e l'anima di un tormentato eroe di Dostoevsky ». Era un guerra-fondaio furioso. Poi, tutt'a un tratto, si convertì, e diventò un pacifista fanatico. Andava ad arringare gli studenti, si batteva il petto in pubblico: « Io mi presento a voi come un criminale di guerra ». Alcuni vedevano in lui il « complesso del martire », il bisogno di espiare una colpa. Altri vedevano una trasposizione della personalità o « un tentativo di stabilire sé stesso ». Chiacchiere e cattiva letteratura. Fra le altre disgrazie della stampa d'oggi, c'è l'abuso della psicanalisi, che permette di travestire con un gergo da iniziati, fatti che sono semplici reati.

Per conto mio, mi proporrei - o, meglio, proporrei alla stampa americana - tre quesiti semplicissimi. Questo personaggio « dostoevskiano » fu assunto in vari uffici, uno più delicato dell'altro: fu a due riprese alla *Rand Corporation*, e pare che di là abbia portato via i documenti. E qui è il primo interrogativo: aveva prestato un giuramento di fedeltà e di osservare il segreto? E se ha mancato a quel giura-

mento, come evidentemente ha mancato, non è passibile di sanzioni penali? E, anche a prescindere dal giuramento, non ha commesso un furto? E che aspetta l'autorità giudiziaria corrispondente alla nostra Procura della Repubblica per aprire procedimento penale contro di lui e per farlo arrestare?

Secondo quesito: evidentemente, questi documenti non erano in piazza; qualcuno li custodiva. Non si portano via quarantasette volumi senza che chi li custodisce non veda niente. E neppure si fotografano. Che si è fatto contro i custodi infedeli? Che io sappia, finora niente.

La terza domanda, che vorrei fare, è questa: Ellsberg, i documenti, che ha trafugati o fotografati, li ha forniti gratis ai vari giornali o se li è fatti pagare?

Se li ha dati gratis, posso credere alla sincerità della sua conversione. Ma se si è fatto pagare, è un affare ben diverso. In questo caso, bisogna metter da parte Freud, Dostoevsky, e tutta la letteratura, tanto più che, se ha venduto i documenti, il prezzo è stato certamente grosso: dell'ordine di centinaia di migliaia di dollari.

MCNAMARA. Un altro personaggio, la cui condotta riesce

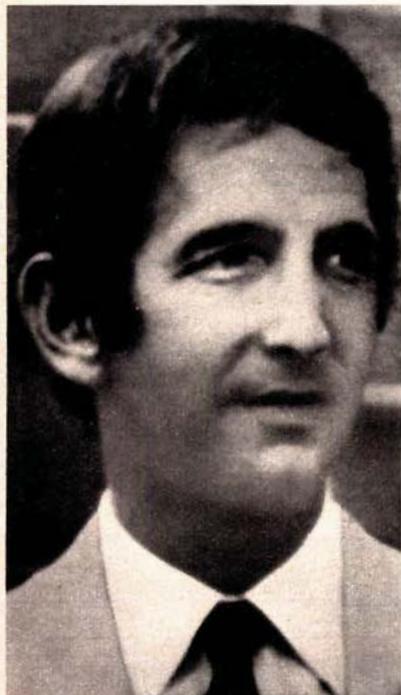
difficile capire, è McNamara. Fu lui a ordinare lo studio dei documenti del Pentagono. Fu lui che scelse il personale, e l'inchiesta andò avanti per sei mesi all'insaputa di Johnson. Ora, il principale responsabile di tutto quello che è avvenuto nel Vietnam è McNamara. Egli fu segretario per la Difesa con i due Presidenti, e, quindi, complice di tutte le loro malefatte. Kennedy impegnò l'America in quella maledetta guerra, e McNamara collaborò ad impegnarla. Johnson ingiganti l'impegno, mandò forze sempre più ingenti, e McNamara approvò ed eseguì. Johnson tentò attacchi « clandestini » nel territorio del Nord Vietnam, autorizzò il trucco dell'incidente nel golfo del Tonchino, lanciò attacchi aerei contro il Nord Vietnam, e McNamara approvò ed eseguì. Johnson nascose la verità al popolo americano e al Congresso, e McNamara collaborò con lui ad ingannare.

Or ecco che McNamara fa fare l'inchiesta. Contro chi? Contro sé stesso? È la prima volta che un ministro faccia fare una inchiesta contro sé stesso e la sua opera. *Time* riferisce che un amico di McNamara ha detto: « Bob non può concepire che si giudichi che egli abbia ordinato la compilazione di serie di documenti, che, come egli ben sapeva, avrebbero fatto di lui un mentitore o un maestro d'inganni ».

Si dice: la mano di Bob Kennedy. Lo ha detto Johnson. McNamara, infatti, era amicissimo dei Kennedy. Robert Kennedy, quando mise la sua candidatura alla presidenza, era alla ricerca del punto debole dell'amministrazione Johnson. La questione negra? I diritti civili? L'ordine pubblico? Ma si convinse che il tallone d'Achille dell'amministrazione Johnson era il Vietnam. (Non c'era bisogno di un grande sforzo di fantasia per capirlo). E allora, avrebbe chiesto la collaborazione di McNamara: « Facciamo fare un'inchiesta, e lo mettiamo a terra. Ha detto tante bugie! ».

È superfluo aggiungere che tengo questa storiella appunto per una storiella.

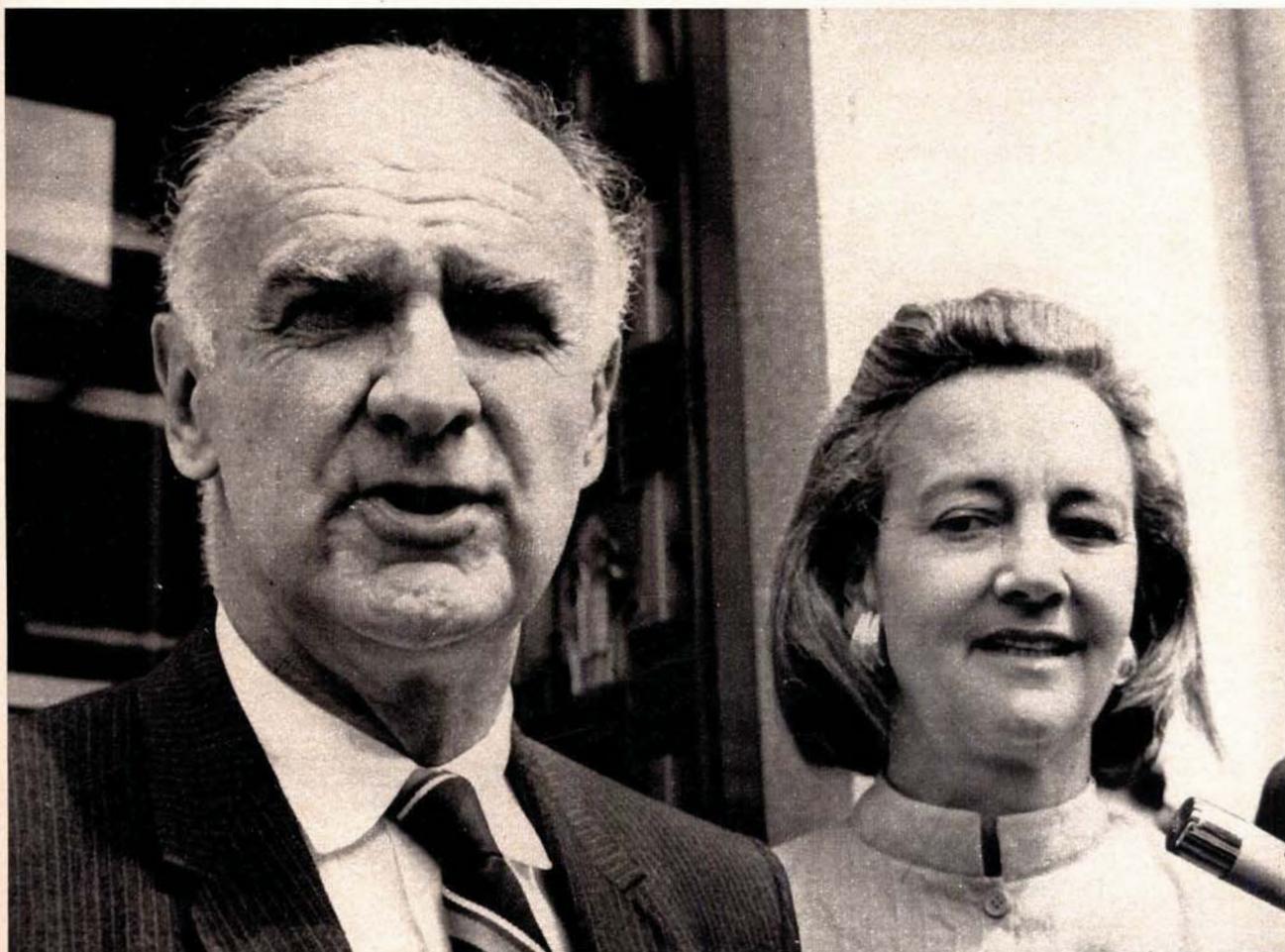
Si può essere amici quanto si vuole, ma nessuno è disposto a suicidarsi per un amico. E questa inchiesta per McNamara è stata appunto un suicidio.



Daniel Ellsberg, l'ex funzionario del Dipartimento di Stato che avrebbe consegnato al New York Times i 47 volumi del dossier Vietnam.



Neil Sheehan, il giornalista del New York Times che ha trattato con Ellsberg. Era stato per molto tempo corrispondente a Saigon.



Katherine Graham, proprietaria del Washington Post, fotografata col Procuratore William R. Glendon. Com'è noto, il Washington Post è stato il primo giornale a riprendere la pubblicazione dei documenti sul Vietnam, dopo che le autorità avevano costretto il New York Times a sospenderla.

La questione è che lui non lo capì: non capì che si suicidava. La stranezza del caso si spiega con l'immensa presunzione del personaggio e col carattere specialissimo della sua intelligenza: l'intelligenza di un computer. Ricorda tutto, sa tutto, ed è sempre sicuro di sé, della propria infallibilità. Egli fu sempre per l'*escalation* e fu sempre certissimo della vittoria. Adesso si dice che negli ultimi tempi della sua permanenza al governo cominciasse a dubitare. Si dice adesso. Non si è mai detto prima. Io invece credo che McNamara uscì dal governo convinto di non avere sbagliato in niente. E sono convinto che fece l'inchiesta con la duplice certezza che Johnson, il quale pensava di mandarlo via, sarebbe stato messo a terra, e che lui, l'infallibile, sarebbe rimasto immune da qualsiasi critica. Solo ora che gli sono caduti sul capo quei quarantasette volumi di documenti, e che la stampa lo ha messo in stato d'accusa insieme con Johnson, solo ora avrà capito che sbagliò dal principio alla fine.

KENNEDY. Fu il più colpevole di tutti: più colpevole anche di Johnson. Fu lui che impegnò l'America nel Vietnam. E la guerra è un terribile gioco: si mette un dito nell'ingranaggio,

poi ci si deve mettere il braccio, e poi si è travolti. Al principio, non mandò che un migliaio di uomini: « consiglieri » per organizzare (questo si è saputo adesso) colpi contro Hanoi. Mandava agenti segreti nel Nord Vietnam fin dal '61. Poi, aumentò il contingente a sedicimila uomini. Troppi per consigliare, scrissi, troppo pochi per combattere.

A Kennedy mancò il tempo di attuare l'"escalation"

Kennedy, se non fosse stato assassinato, avrebbe fatto quello che ha fatto Johnson: l'*escalation*. Avrebbe portato il corpo di « consiglieri » da sedicimila a cinquantamila, e poi a centomila, a duecento, eccetera. Non ebbe tempo di farlo. Ma lasciò al suo successore una situazione, in cui l'America non aveva altra alternativa che o ritirarsi o aumentare la posta nel gioco.

L'ASSASSINIO DI DIEM. È la pagina più nera di questa storia. Per chiarezza, faccio distinzione fra quello che si sapeva fino a ieri e quello che si sa adesso in seguito alla pubblicazione dei documenti del *Chicago Sun-Times*. Fino a ieri, si sapeva che Diem e suo fratello Nhu avevano governato con metodi

autoritari, anzi dittatoriali; che il popolo era contro di loro e che perciò alcuni fanatici buddisti si erano suicidati in pubblico, cospargendosi di benzina e, poi, dando fuoco ai vestiti; che l'ambasciata americana aveva fatto il possibile per ricondurre Diem e Nhu sulla retta via della democrazia, ritenendo che fosse il loro autoritarismo a dissuadere il popolo sud vietnamite dall'aderire con entusiasmo alla causa della guerra; che i generali avevano organizzato il colpo di Stato, l'ambasciatore Cabot Lodge aveva telegrafato a Washington domandando che dovesse fare, e che un funzionario del Dipartimento di Stato, niente di più di un funzionario, un certo Roger Hilsman, approfittando dell'assenza da Washington di Kennedy e del segretario di Stato, si era arrogato il potere di rispondere: Lasciateli passare. I generali erano passati, Diem e Nhu, inseguiti dagli insorti, avevano chiesto asilo all'ambasciata americana, non lo avevano ottenuto, ed erano stati trucidati dagli insorti.

Anche così, era una storia orribile. Ma, per lo meno, Kennedy era stato estraneo. Tutto era avvenuto in sua assenza e a sua insaputa. Ora si sa parecchio di più, e la storia è ancora più nera ed infame. Ora, si sa che gli

Americani erano preoccupati non già dell'autoritarismo di Diem, ma perché sospettavano che egli volesse accordarsi con Hanoi per metter fine alla guerra. Sulla sorte di Diem, si combatté a Washington una battaglia vera e propria. Il Dipartimento di Stato voleva a tutti i costi estrometterlo dal governo. Il Pentagono voleva mantenerlo. Bob Kennedy fu l'unico a dire una parola intelligente: « Giacché non possiamo fare la guerra né con Diem né senza Diem, andiamocene ».

In conclusione, gli Americani appoggiarono e incoraggiarono i generali. Due note di Hilsman lo dimostrano senza possibilità di dubbio. È possibile che l'ultimo atto sia avvenuto come si sapeva, e cioè che Hilsman si sia arrogato il potere di autorizzare il colpo di Stato in assenza del Presidente e del segretario di Stato. Ma ora c'è da sospettare che il Presidente e il segretario di Stato si fossero assentati a bella posta, e cioè per non firmare loro il cablogramma fatale. Altrimenti, Hilsman li avrebbe raggiunti per telefono e avrebbe chiesto istruzioni. Così Diem e Nhu furono trucidati con l'autorizzazione degli Americani.

Torna alla mente la frase famosa di Talleyrand a proposito dell'assassinio del duca d'Enghien: Fu non solo un delitto, ma un errore (una *bêtise*). Il sospetto che Diem volesse accordarsi con Hanoi o era infondato o era fondato. Se era infondato, gli Americani lasciarono uccidere un alleato fedele. Se era fondato, gli Americani avrebbero dovuto ringraziarlo di tentare l'unica soluzione che offrisse loro il modo di uscire onoratamente dall'imbroglio in cui si erano cacciati. Oggi, pagherebbero qualche cosa perché Saigon si mettesse d'accordo con Hanoi, e così, li disimpegnasse.

JOHNSON. L'uomo, che è al centro della tempesta, l'ex Presidente Lyndon B. Johnson, ha mantenuto per una settimana un silenzio che *Time* definisce « stoico ».

Poi ha parlato, e ha detto che risponderà a tutte le questioni in un libro, che pubblicherà prossimamente. Per ora, se l'è presa con un morto. Ha detto che riconosce in tutta questa faccenda la mano dello spettro di Bob Kennedy. Perché non ha detto: la mano di McNamara?

(continuazione)

Un aspetto curioso della polemica contro Johnson è questo. L'accusa che gli si fa da tutti è quella di aver mentito. E indubbiamente egli mentì al popolo e al Congresso, a volte con la collaborazione di certi senatori, che ora sono suoi accusatori. Ma quale governo in guerra non mentisce? E se le cose fossero andate bene, cioè se l'America avesse vinto la guerra, chi avrebbe rimproverato a Johnson di aver mentito? A me sembra che la responsabilità più grave di Johnson consista in questo: primo, nel non aver mai capito che non si poteva vincere la guerra e che perciò bisognava cercare di uscirne al più presto e col minor danno, anziché aumentare la posta nel giuoco; secondo, nel modo in cui fece fare la guerra. Fu avvertito su questi due punti da due dei suoi consiglieri: i soli che vedessero chiaro. Ma egli non li ascoltò.

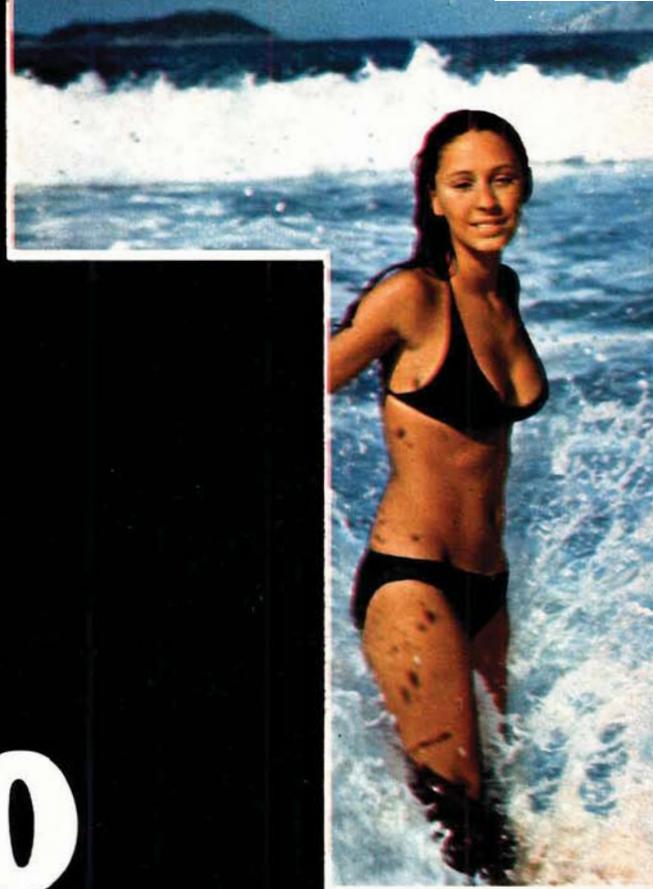
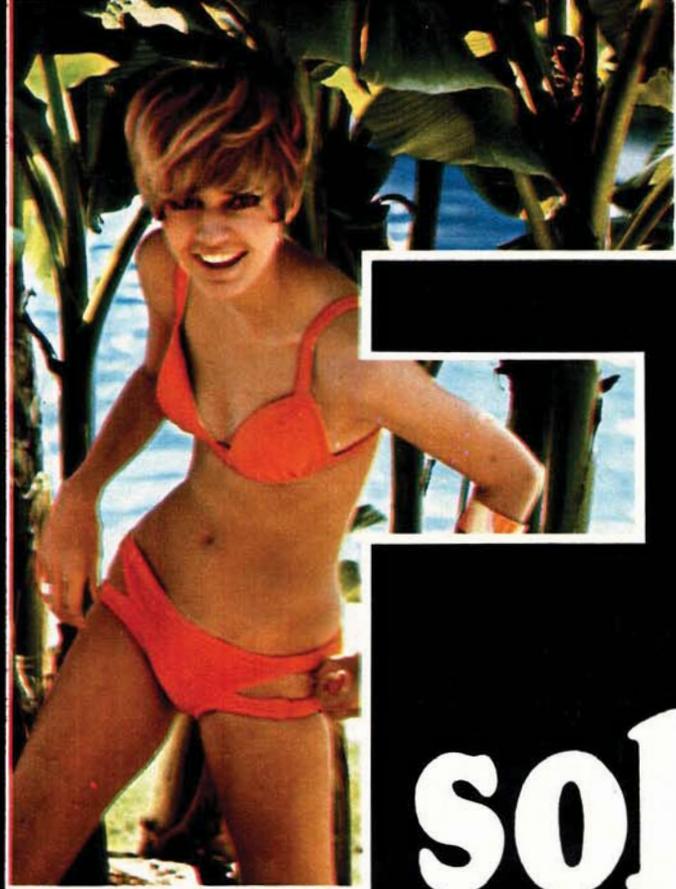
Sul primo punto, il sottosegretario di Stato George W. Ball, il 1° luglio 1965, scrisse un *memorandum* per lui, per il Presidente, che i giornali e i settimanali americani in questi giorni hanno riportato, e che sorprende per la sua saggezza e per la sua chiarezza. Lo riassume: « I Sud Vietnamiti stanno perdendo la guerra contro il Viet Cong. Nessuno può assicurarvi che noi possiamo sconfiggere il Viet Cong, e neanche che potremo costringerlo a venire ad una conferenza alle nostre condizioni, per quante centinaia di migliaia di uomini mandiamo laggiù. Nessuno può dimostrare che un esercito di bianchi possa vincere una guerriglia - che è nello stesso tempo una guerra civile fra Asiatici - nella giungla, fra una popolazione che si rifiuta di cooperare, e che procura così un grande vantaggio di *intelligence* all'altra parte ».

Quindi, Ball metteva l'alternativa: o cerchiamo di uscire al minimo costo o avremo una guerra senza fine, senza la sicurezza di arrivare ad una soluzione soddisfacente, e col serio pericolo di una *escalation* al termine del cammino (cioè un conflitto con una grande Potenza). Ci impegneremo così fortemente, che non potremo più fermarci senza una umiliazione nazionale, e non raggiungeremo i nostri obiettivi.

Come ho detto, questo *memorandum*, così intelligente, così profetico, rimase lettera morta.

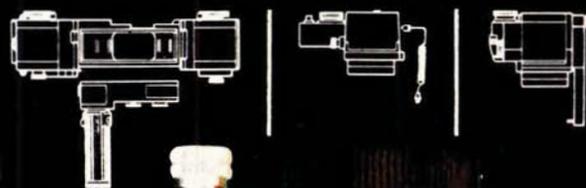
Sul secondo punto, fu il capo della CIA, John McCone, che cercò di illuminare

segue



solo professionale

F-1 è il sistema fotografico Canon che si svolge attraverso la più grande gamma di accessori mai realizzata sino a oggi.



Canon

profa

Solo gli apparecchi muniti di bollino hanno diritto alla garanzia totale Canon e all'assicurazione "La Fediarca" contro furto, incendio, smarrimento e fulmine.

pror

(continuazione)

Johnson. Gli disse che bisognava o assestare al nemico un colpo che potesse metterlo *knockout* o andar via dal Vietnam. E costantemente argomentò contro la politica dell'*escalation* graduale: l'aumento della posta nel giuoco un po' alla volta, *la guerre à petits paquets*, come dicono i Francesi. Superfluo aggiungere che il Presidente non diede retta neppure a McCone, e continuò a fare la guerra a suo modo, cioè nel peggiore dei modi possibili.

Accadde un fatto straordinario: Johnson fece credere all'America - e forse credette lui stesso - che stesse vincendo la guerra, mentre la aveva già perduta. E alla fine lasciò al successore Nixon la peggiore delle situazioni possibili o immaginabili: una situazione in cui l'America non può fare la pace, né la guerra.

E ora, ecco, in quarantasette volumi, tutta la storia della lunghissima illusione.

Ricciardetto

LE CONVERSAZIONI DI RICCIARDETTO

DA BOCHUM

Il signor Diego Lazzarin (Bochum - Germania) mi scrive: *Grazie a Lei ho conosciuto Pascal, Bach... ma la maggiore soddisfazione per me è quella di aver conosciuto Lei, certo solo attraverso le righe di un giornale, eppure... La sua personalità mi affascina e posso ben dire che mi ha insegnato molto.*

Vorrei dire ancora tante cose, ma non vorrei stancarla e poi ciò che mi sta a cuore ormai l'ho detto.

Ora non nutro che una speranza, che Lei si ricordi che a Bochum, città della Ruhr, vive un giovane venticinquenne che sempre si ricorda di Lei.

La ringrazio commosso. Ma ripeto a Lei quello che ho scritto a tanti altri: i Tragici greci ammoniscono che si deve in ogni cosa osservare la misura - anche nei complimenti, aggiungo io. Lei è giovane, giovanissimo. Mi auguri una sola cosa: che si spenga al più presto questa mia breve candela, come Macbeth chiama la vita. E questo non tanto perché sono vecchio e malato, quanto perché è troppo doloroso per me vedere questo mio Paese, che ho amato e amo, andare volontariamente, ma ormai inevitabilmente alla rovina.

Ri.

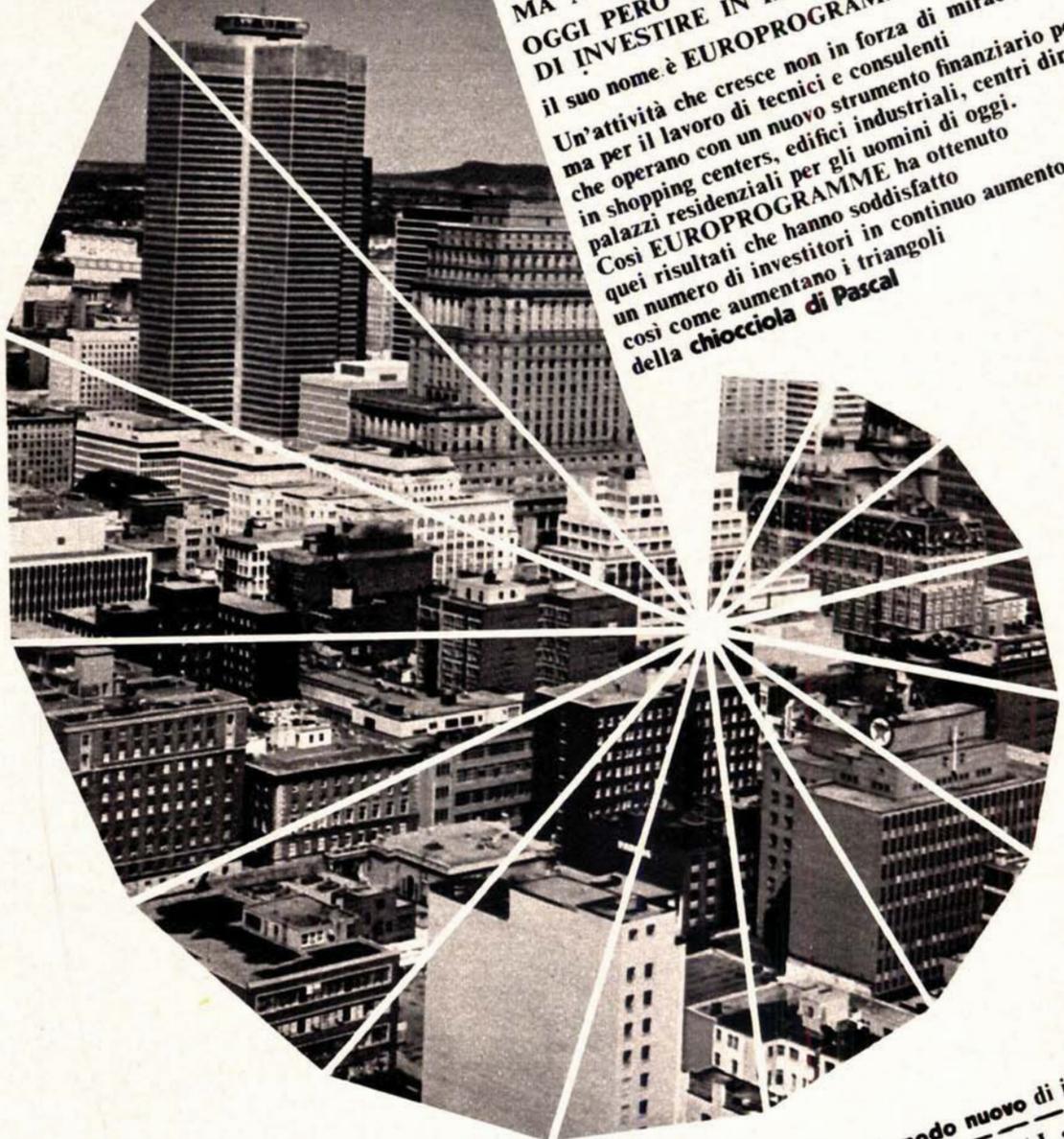


europrogramme international serie '69 la chiocciola di Pascal

**un concetto antico
realizzato in modo nuovo**

**L' INVESTIMENTO TRADIZIONALE IN IMMOBILI
E' SEMPRE SICURO
MA NON RENDE PIU' ABBASTANZA ...
OGGI PERO' C'E' UN modo nuovo
DI INVESTIRE IN IMMOBILI:**

il suo nome è EUROPROGRAMME
Un'attività che cresce non in forza di miracoli
ma per il lavoro di tecnici e consulenti
che operano con un nuovo strumento finanziario per investire
in shopping centers, edifici industriali, centri direzionali,
palazzi residenziali per gli uomini di oggi.
Così EUROPROGRAMME ha ottenuto
quei risultati che hanno soddisfatto
un numero di investitori in continuo aumento,
così come aumentano i triangoli
della **chiocciola di Pascal**



Desidero ricevere informazioni sul modo nuovo di investire:
EUROPROGRAMME INTERNATIONAL serie 1969
Fondo Immobiliare di diritto svizzero. 20121 Milano Corso Venezia 14

29-34

Nome _____

Via _____

c. a. p. Città _____

SOMMARIO

N. 1084 - Vol. LXXXIV - Milano - 4 luglio 1971 © 1971 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

	3	LETTERE AL DIRETTORE
	9	ITALIA DOMANDA
Ricciardetto	10	I PERSONAGGI DI UNA TRAGEDIA IN 47 VOLUMI
Angelo Conigliaro	17	L'ESTATE DELLA FIDUCIA
Domenico Bartoli	19	LE BUONE INTENZIONI DELLA DC
	20	CHE COSA SUCCUDE
Pietro Zullino	24	LE TELEFONATE-MILIARDO
	26	IL GIOCO PERICOLOSO DI MALTA
Mario Zagari	34	CHE COSA HO VISTO IN CINA
	40	I CANI DA DROGA
Liana Bortolon	42	IL LEONARDO DEL NORD
Walter Bonatti	49	I FIORDI DI GHIACCIO (4)
Vittorio G. Rossi	68	INCONTRO CON L'ANTICA GRECIA: ELEUSI
Fulvio Apollonio	77	L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI
Alberto Guerri	78	LA NOSTRA AUTO
Christiaan Barnard	80	COME DOBBIAMO DIFENDERE IL CUORE
Giuseppe Grazzini	86	IL CANTAGIRO HA SCOPERTO LA VIOLENZA
Franco Nencini	90	JOE COLOMBO SAPEVA DI ESSERE IN PERICOLO
	94	L'ADDIO AD ARNOLDO MONDADORI
Filippo Sacchi	96	L'INDIANO CORAGGIOSO
Raffaele Carrieri	98	MOSTRA DEDICATA A GIORGIO MORANDI
Luigi Baldacci	100	LA SPIAGGIA D'ORO DI BRIGNETTI
	103	RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA
	109	EPOCA GIOCHI
	110	2 MINUTI D'INTERVALLO CON HOLBEK



In questo numero, un'eccezionale consulenza medica per i lettori di Epoca: il professor Christiaan Barnard mette al nostro servizio la sua esperienza e ci insegna come mantenere sano e giovane il nostro cuore.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano, Telex 31119 Epoca, Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma, Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 10.400 - semestrale senza dono L. 5.200. Estero: annuo con dono L. 16.000 - semestrale senza dono L. 8.000. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 300 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Lozudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etna 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.97; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Verceci 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma (CIM), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giadad Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna.

Istituto Accertamento Diffusione
Cert. n. 759



Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

“insospettabili”

(anche sotto i pantaloni più stretti)



cul marketing 1/35 B



Per gli uomini che non si vestono più come nel 1930... per quelli che amano i pantaloni di jersey e i pantaloni ben modellati, per quelli che rifiutano gli slip che "si notano"... HOM ha creato gli "insospettabili"! (anche sotto i pantaloni più aderenti...)

in otto colori: bianco, celeste, blu, viola, giallo, rosso, nero, carne.

1 cintura brevettata
2 cucitura centrale in corrispondenza di quella del pantalone
3 elastico extrapiatto che impedisce allo slip di risalire

HOM®

eleganza virile per gli uomini che sono veri uomini

Concessionario esclusivo per l'Italia
VERUSCA S.a.s. - Via Il Prato 24 r
50123 Firenze - Tel. 292.082